

Il cero pasquale

Fatto da fr Ambrogio e raccontato a fr Alberto Maria

Alberto Maria: “Sbaglio o il nostro cero si ispira ai mosaici di Ravenna, quest’anno?”

Ambrogio: “Sì, nel laboratorio per questa Pasqua ci sono stati chiesti due ceri pasquali, uno per la nostra comunità e uno per la comunità di Montecassino, questo fa un legame di preghiera importante. L’abate Luca ci aveva chiesto qualcosa di molto classico, perché sai, la chiesa della grande Abbazia non può accogliere qualunque stile, allora ho



pensato di andare sulla dimensione iconografica, ispirandomi ai mosaici di Ravenna”.

Alberto Maria: “Le colombe, il cielo stellato, la grande croce gemmata”.

Ambrogio: “Le colombe volevo metterle perché rappresentavano per me i battezzati con la veste bianca, che si abbeverano alla fonte d’acqua sgorgata dalla Pasqua. La grande croce gemmata di Sant’Apollinare in Classe, le stelle, che ho realizzato in modo molto semplice. Il progetto dei due ceri è praticamente identico, ma per noi poi ho messo una semplice scritta d’oro e rossa, mentre per Montecassino i segni del passaggio del tempo, ossia l’Alfa e l’Omega, e l’anno civile corrente, li ho decorati secondo lo stile celtico. Che mi piace, perché è un po’ elaborato. Il tutto però è molto semplice”.

Alberto Maria: “E poi un bellissimo cielo blu, scuro, ma non riconosco l’Agnello che hai raffigurato alla base. Cos’è?”

Ambrogio: “È l’Agnello del tabernacolo della Cappella delle monache benedettine di Viboldone, che sono nostre amiche. Da quando prima di entrare in monastero andavo nella loro cappellina, ero affascinato da quell’Agnello e mi ero detto: “La prima volta che devo rappresentare qualcosa lo inserisco. Diciamo quindi che non c’è una grande teologia, semplicemente mi è piaciuto”. Quindi è più per passione che per riflessione”.